

***(Iniziativa volte a una revisione della disciplina relativa all'accatastamento e alla determinazione della rendita catastale di un impianto fotovoltaico, al fine di promuovere lo sviluppo di impianti di energia da fonti rinnovabili – n. [2-00551](#))***

**PRESIDENTE**. Passiamo all'interpellanza all'ordine del giorno Rizzetto n. [2-00551](#), concernente iniziative volte a una revisione della disciplina relativa all'accatastamento e alla determinazione della rendita catastale di un impianto fotovoltaico, al fine di promuovere lo sviluppo di impianti di energia da fonti rinnovabili (*Vedi l'allegato A – [Interpellanza e interrogazioni](#)*).

Chiedo al deputato Rizzetto se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

**WALTER RIZZETTO**. Signor Presidente, intendo intervenire in sede di replica, dopo la risposta del Viceministro.

**PRESIDENTE**. Il Viceministro dello sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ha facoltà di rispondere.

**CLAUDIO DE VINCENTI**, *Viceministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, sul primo punto posto dall'onorevole Rizzetto, relativo agli orientamenti generali e alle intenzioni del Governo sullo sviluppo «concreto» delle fonti rinnovabili, ricordo l'avvenuto raggiungimento da parte dell'Italia dell'obiettivo di penetrazione delle rinnovabili nel settore elettrico, con largo anticipo rispetto alla data prevista dallo scenario europeo, grazie proprio al forte sviluppo degli impianti fotovoltaici.

Anche dopo l'esaurimento della stagione degli incentivi del conto energia, il settore continua a svilupparsi grazie al forte calo del costo dei moduli, da un lato, e al mantenimento di altri incentivi pubblici, dall'altro, come la detrazione fiscale e il meccanismo dello «scambio sul posto», proprio recentemente esteso dal Parlamento e dal Governo da una potenza di 200 kilowatt a quella di 500 kilowatt.

Evidenzio che lo scambio sul posto è una particolare modalità di valorizzazione dell'energia elettrica che consente a famiglie ed imprese di realizzare una specifica forma di autoconsumo, immettendo in rete l'energia elettrica prodotta, per prelevarla quando serve e ottenendo una compensazione tra il valore dell'energia elettrica immessa in rete e il valore dell'energia elettrica prelevata e consumata. Pag. 4

Aggiungo che si sta lavorando con la società Terna per gli investimenti sulle cosiddette reti intelligenti, che consentano di gestire al meglio la non programmabilità del fotovoltaico e di altre fonti rinnovabili, in modo da poterle integrare pienamente all'interno del sistema elettrico e del mercato elettrico e che, inoltre, si sta lavorando con l'Autorità per l'energia a definire indirizzi di regolazione che sostengano lo sviluppo delle rinnovabili e del fotovoltaico, anche in questa fase in cui, per il fotovoltaico, gli incentivi si sono esauriti.

Per le altre fonti rinnovabili, come è noto, invece, ci sono ancora incentivi e stiamo per varare il decreto ministeriale per il biennio 2015-2016.

Con un ulteriore quesito, l'onorevole Rizzetto chiede al Governo l'esenzione dalla rivalutazione della rendita catastale per i piccoli impianti con potenza inferiore ai 20 kilowatt picco e non solo per quelli fino a 3 kilowatt picco.

Al riguardo si evidenzia che il requisito della potenza a 3 kilowatt picco non determina automaticamente l'obbligo di aggiornamento catastale. Cioè, se un impianto è sopra i 3 kilowatt picco, questo non determina automaticamente l'obbligo di aggiornamento catastale, dal momento che la disciplina fiscale lo impone solo se il valore dell'impianto supera il 15 per cento del valore capitale, o la relativa redditività ordinaria dell'edificio, a cui accede. Questo limite consente di salvaguardare gli interventi più mirati all'autoconsumo – questo limite del 15 per cento – e quindi più virtuosi, escludendoli dall'obbligo di aggiornamento catastale, che viceversa opera soltanto con riferimento a quelle installazioni realizzate a fini più direttamente commerciali e che quindi superano il 15 per cento del valore capitale. Il meccanismo sopra delineato può perciò comportare, anche a normativa vigente, l'esclusione dall'aggiornamento catastale degli impianti fino a 20 kilowatt come auspicato dagli interpellanti.

Non si ritiene, quindi, di poter condividere la tesi espressa nell'interpellanza, sull'opportunità di escludere *tout court* dall'aggiornamento catastale tutti gli impianti di potenza inferiore a 20 kilowatt, a prescindere dal valore catastale dell'immobile sui quali sono installati, dal momento che ciò finirebbe per accordare il medesimo trattamento di favore anche ad interventi la cui realizzazione risponde a finalità più chiaramente commerciali.

In ogni caso, se si andasse su questa strada, bisognerebbe escludere da questa esenzione gli impianti che già beneficiano delle tariffe incentivanti del conto energia.

Si può condividere, viceversa, l'esigenza posta nell'interpellanza, che l'amministrazione fiscale fornisca dei chiarimenti maggiori sui criteri da utilizzare per verificare il superamento o meno del predetto limite del 15 per cento, rendendo quindi semplice il calcolo per chi voglia installare impianti di potenza maggiore della fascia esentata.

Nel merito, il Ministero dell'economia e delle finanze rappresenta che nella circolare n. 96 del 19 dicembre 2013, l'Agenzia delle entrate ha fornito direttive mirate sia a definire il corretto trattamento tributario dei relativi investimenti sia a chiarire – parlo degli impianti fotovoltaici – gli eventuali obblighi a carico dei soggetti possessori, per le corrette modalità di dichiarazione in catasto.

Con riferimento a queste ultime, sono state fornite indicazioni relative alla rappresentazione grafica dei manufatti costituenti le unità immobiliari interessate, compresi gli impianti, nonché elementi di carattere quantitativo, al fine di distinguere le installazioni per le quali sussiste l'obbligo di dichiarazione in catasto da quelle per le quali tale obbligo non sussiste.

In proposito, la citata circolare dell'Agenzia delle entrate, chiarisce che per le installazioni fotovoltaiche poste su edifici o realizzate su aree di pertinenza, comuni o esclusive, di fabbricati o unità immobiliari censite al catasto edilizio urbano, non sussiste l'obbligo di accatastamento come unità immobiliari autonome, in quanto possono assimilarsi agli impianti di pertinenza degli immobili. Pag. 5

In ogni caso, non sussiste alcun obbligo di dichiarazione in catasto, né come unità immobiliare autonoma, né come variazione dell'unità immobiliare cui l'impianto fotovoltaico è architettonicamente o parzialmente integrato, qualora sia soddisfatto almeno uno dei seguenti requisiti. Primo requisito: la potenza nominale dell'impianto fotovoltaico non sia superiore a 3 kilowatt per ogni unità immobiliare servita dall'impianto stesso.

Il secondo requisito – non devono essere soddisfatti tutti quanti, ma almeno uno dei tre – è che la potenza nominale complessiva, espressa in kilowatt, non sia superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni siano servite dall'impianto, indipendentemente dalla circostanza che sia installato al suolo, oppure sia architettonicamente o parzialmente integrato ad immobili già censiti al catasto edilizio urbano. Terzo requisito: per le installazioni ubicate al suolo, il volume individuato dall'intera area destinata all'intervento (comprensiva, quindi, degli spazi liberi che dividono i pannelli) e dall'altezza relativa all'asse orizzontale mediano dei pannelli stessi, sia inferiore a 150 metri cubi, in coerenza con il limite volumetrico stabilito dall'articolo 3, comma 3, lettera e), del decreto ministeriale del 2 gennaio 1998, n. 28.

Riferisce ancora il MEF che il valore di 3 kilowatt, riportato nella richiamata circolare, è stato indicato in coerenza con il principio di ordinarietà posto a base dell'estimo catastale, se si considera che il fabbisogno energetico usualmente richiesto per le unità abitative maggiormente diffuse sul territorio nazionale non supera il suddetto limite.

Inoltre – questo è molto importante – si evidenzia che tale valore è riferito a ciascuna unità immobiliare servita dall'impianto stesso; in caso, quindi, di pertinenze autonomamente censite in catasto, detto limite sarà notevolmente aumentato. Ad esempio, nel caso di abitazione con box e cantina autonomamente censiti, anch'essi serviti dall'impianto, il limite sotto al quale non sussiste l'obbligo di accatastamento è aumentato a 9 kilowatt, cioè 3 unità e 3 kilowatt ciascuna.

Riguardo agli impianti fotovoltaici posti su edifici (cioè architettonicamente o parzialmente integrati), qualora l'impianto stesso non rientri in alcuna delle tre ipotesi sopra indicate, la circolare chiarisce anche che non è necessario procedere alla presentazione della dichiarazione di variazione catastale con rideterminazione della rendita dell'unità immobiliare cui l'impianto fotovoltaico risulta

integrato, quando l'impianto stesso ne incrementa il valore capitale, come abbiamo detto, di una percentuale inferiore al 15 per cento.

Nel merito, sempre il Ministero dell'economia e delle finanze osserva che tale limite non è stato introdotto per i soli impianti fotovoltaici, ma deriva dall'applicazione della comune prassi catastale in relazione a qualunque intervento interessante gli impianti o comunque influente sulla qualità dell'oggetto edilizio, come già chiarito peraltro con la circolare n. 1/T del 3 gennaio 2006.

PRESIDENTE. Il deputato Rizzetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza. Poiché non è intervenuto prima, ha venticinque minuti.

WALTER RIZZETTO. Signor Presidente, spero di non prenderli tutti evidentemente. Grazie, Viceministro, per la cortesia e per la risposta che non mi soddisfa evidentemente, nel senso che, come lei ricorderà, di questo tema ne abbiamo già parlato in Commissione. Ora leggerò approfonditamente la sua risposta ed eventualmente ripresenteremo qualche atto in Commissione.

Volevo soltanto ricordarle, Viceministro, che la normativa comunitaria e nazionale promuove lo sviluppo dell'energia da fonti rinnovabili, non soltanto la normativa nazionale ma, come prima detto, anche la normativa comunitaria. Ci sono gli obiettivi, lei ricorderà che un tempo ci fu il cosiddetto Protocollo di Kyoto, poi sostituito dal Protocollo di Bali, eccetera, Pag. 60vvero tutta l'Europa sta andando in questo senso, verso questa strada.

L'Italia, altresì, sta tornando indietro, perché dopo i fasti vissuti – più o meno buoni – dal mercato nei confronti degli impianti solari fotovoltaici, non soltanto per quanto riguarda le installazioni di civili abitazioni ma, come prima da lei ricordato, anche su campi fotovoltaici e su grandi installazioni, diciamo che gli Esecutivi che si sono susseguiti in questi anni hanno sempre cercato di ritornare indietro su questo settore. E ricordo che uno studio del 2004-2005 – adesso non ricordo bene l'anno – indicava come possibili all'interno di questo mercato circa centomila nuovi lavoratori all'anno. Se considera che l'Esecutivo e il Primo Ministro Matteo Renzi sono contenti perché sono state fatte, nel mese di gennaio, circa 130 mila nuove assunzioni, bene, ciò le dà fondamentalmente un paragone rispetto a questo tipo di mercato.

Vengono quindi adottati di frequente dei provvedimenti che, invece di incentivare questo tipo di investimenti, li scoraggiano o addirittura ne determinano un danno. Ne ricordo soltanto alcuni. Non era chiaramente un Ministro dell'attuale Esecutivo, ma il primo che iniziò a scardinare il sistema delle energie rinnovabili fino ad oggi in Italia fu l'ex Ministro dello sviluppo economico, Romani, per poi passare rispetto al primo, al secondo, al terzo, al quarto, al quinto conto energia con un progressivo cambio di tariffe in corsa, per poi passare, attraverso specifiche piuttosto tecniche, rispetto, ad esempio, all'applicazione di marche da bollo ENEL sulle pratiche, per quanto riguarda l'installazione di impianti fotovoltaici. È la stessa ENEL tra l'altro che attualmente va nelle case degli italiani con la sua rete commerciale, Viceministro – e abbiamo mandato un esposto all'autorità che ha ricusato ovviamente questo esposto – ENEL, partecipata fino a qualche giorno fa, al 32 per cento dal MEF, dal Ministero dell'economia e delle finanze, attualmente partecipata, se non ho letto male, attorno al 25 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze, la stessa ENEL che, tra l'altro, va a vendere attraverso la sua rete commerciale; quindi lo Stato va, di fatto, nelle case dei privati attraverso la sua propria rete commerciale, casa per casa, a vendere caldaie, impianti fotovoltaici e ad energie rinnovabili, creando un danno immenso a coloro che sono fornitori, a coloro che sono grossisti, a coloro che sono idraulici e a coloro che sono professionisti di questo settore. Per poi passare attraverso lo «spalma incentivi» e per poi passare attraverso il fatto che ENEL sta andando – e fino a questo momento non ho ricevuto una controrisposta in questo senso – ad installare dei contatori rispetto all'autoconsumo a casa di coloro che hanno installato un impianto solare fotovoltaico. Ora, mi spieghi cosa significa andare ad installare un ulteriore contatore dell'autoconsumo a casa delle persone ! Probabilmente, riuscirete a tassare anche lo stesso autoconsumo, per non parlare – ripeto – dell'ultimo decreto-legge che va in questo senso – non nello specifico sicuramente – con il quale si sarebbe potuto fare meglio, che è lo «Sblocca Italia». Io l'ho ascoltata volentieri nelle sue dichiarazioni, domenica sera, alla trasmissione televisiva di Rai 3.

Dunque, abbiamo detto che l'Agenzia delle entrate, con questa circolare, la n. 36/E, del 19

dicembre 2013, sottopone all'obbligo di accatastamento degli impianti se abbiano una potenza superiore ai 3 chilowatt. Ha proceduto l'Agenzia quindi a definire l'irrilevanza – e questa è una cosa scritta – catastale delle installazioni fotovoltaiche, qualora la potenza nominale dell'impianto non sia superiore, come prima detto, ai 3 chilowatt. Di contro, ha qualificato gli impianti fotovoltaici come beni immobili – anche a tal proposito, potremmo aprire un piccolo dibattito rispetto all'immobilità di questi impianti – e, di conseguenza, da dichiarare al catasto.

Abbiamo detto che il Governo più volte si è dichiarato a favore della *green economy*. State facendo, anche attraverso questi passaggi, poco e male rispetto a questo mercato, tant'è vero che è un mercato in crisi, tant'è vero che è un mercato che ha registrato fallimenti delle Pag. 7 più grandi aziende di produttori di moduli fotovoltaici ad oggi in Italia e tant'è vero che è un mercato che non riesce ad acquisire personale e non riesce a mantenere posti di lavoro. Molto spesso, ci sono delle crisi che portano decine e decine di lavoratori, prima in cassa integrazione, e poi al licenziamento dalla stessa azienda.

Ora, quando lei giustamente mi ricorda della distinzione tra impianti da 3 chilowatt da 6 chilowatt o perlomeno sino a 20 chilowatt, io vorrei ricordarle, Viceministro, che chi installò un impianto sopra i 3 chilowatt a casa sua non lo fece per speculare, ma lo fece semplicemente perché in quel momento c'era un'opportunità di poter anche, sì, guadagnare qualche euro in più con il sole, ma quella era una legge che il cittadino ha rispettato. È stato un contratto formalizzato con il GSE e con coloro che hanno installato questo tipo di impianto. Dopodiché, vorrei vedere la media rispetto al fatto che la maggior parte degli impianti solari fotovoltaici ad oggi in Italia sono più o meno sopra o sotto i 3 chilowatt picco.

Semplicemente bisognerebbe andare a controllare una bolletta di un privato cittadino, di una casa, di una civile abitazione, per potere capire quanto sia il consumo in un anno in termini di chilowattora. È così che si fa il conto per installare un impianto solare fotovoltaico. Mi spiego: se una famiglia ha 5 mila chilowattora di consumo annuo, è chiaro che non potrà installare un impianto da 3 chilowatt e viceversa.

Quindi, Viceministro, ci sono persone che hanno installato legalmente, legalmente perché qui adesso sembra che chi ha installato un impianto da più di 3 chilowatt sia uno speculatore o sia colui che non segue le regole. Ma le regole non le state rispettando voi cambiando una regola in corsa, perché cinque anni fa chi aveva installato un impianto da 5 chilowatt picco non sapeva di questo accatastamento a cui sarebbe dovuto andare incontro. Molti, le ripeto, hanno scelto chilowatt picco in più perché semplicemente conveniva, o alla loro bolletta o perché c'era qualche *quid* in più che entrava in modo virtuoso nelle loro tasche !

Poi arriviamo alla cosiddetta «rendita catastale», che deve essere, quindi, come da lei detto, valutata rispetto al fatto che si determina un aumento del valore e un aumento, quindi, di tutte le imposte che hanno come base il valore catastale e per chi procede, come dicevamo prima, al predetto virtuoso investimento c'è sempre il discorso del valore dell'impianto, che è pari o superiore al 15 per cento della rendita catastale. Ora, Viceministro, lei mi spieghi come un privato cittadino riesce da solo a valutare se questo valore sia più o meno il 15 per cento della sua rendita catastale. Quindi, in questo momento il cittadino deve rivolgersi ad un professionista, pagandolo, per cercare di capire se sia o più o meno rientrante nel 15 per cento.

Le vado a leggere, Viceministro, un qualcosa che non dico io e che per non sbagliare vado a citare, recitare, a leggere, come prima detto. È un articolo del *Sole 24 Ore*, quindi sicuramente non una testata faziosa in questo senso. Il *Sole 24 Ore*, in un articolo rispetto a questo problema, recita: «Piccolo problema. Per il proprietario è impossibile valutare da solo se il rapporto viene superato o no, anche perché il risultato finale dipende dalla rendita di partenza, che può essere molto diversa a seconda della categoria catastale. Molte villette, ad esempio, non sono iscritte in catasto come A7, i villini, ma come A2, ovvero le abitazioni civili, e proprio per questo valgono meno agli occhi del fisco. In questi casi arrivare all'obbligo di aggiornamento catastale potrebbe essere molto più difficile. Al contrario, sulle abitazioni di recente costruzione sarà più difficile che il valore dell'impianto fotovoltaico sul tetto incida per oltre il 15 per cento. La conclusione è una sola: per fare una valutazione, come prima detto, bisogna coinvolgere un professionista» eccetera, eccetera,

eccetera. Quindi, altri costi rispetto ad un investimento che è già stato, per così dire, massacrato nel corso degli anni. Pag. 8

Innanzitutto però – e anzi quasi per concludere – non abbiamo considerato due variabili, due variabili rilevanti che sono piuttosto importanti nella genesi di questo percorso, nell'economia di quella che è l'installazione di un impianto solare fotovoltaico rispetto ad una privata abitazione, ad una civile abitazione. La vita media di un impianto, Viceministro, come lei sa, è convenzionalmente di circa 20, 25 anni. Quindi, l'immobilità di cui sopra probabilmente, dopo 20, 25 anni, non esiste più. In secondo luogo, al termine della vita convenzionale dell'impianto, quando lo stesso non produrrà più un alto beneficio per l'utente, quest'ultimo dovrà altresì sostenere i costi dello smaltimento. Ora, so perfettamente che da un certo anno in poi le aziende di produttori hanno dovuto associarsi ad un consorzio europeo per lo smaltimento degli impianti solari fotovoltaici a termine vita. Ma prima non succedeva questo, e si sono venduti migliaia di impianti prima dell'obbligatorietà della firma di questo documento, appunto, obbligatorio con i consorzi di bonifica.

Quindi, Viceministro, a me restano fondati dubbi sulla legittimità di questa circolare. Continueremo sicuramente, a questo punto anche in Commissione, a produrre degli atti affinché ci venga data una risposta che ci soddisfi in maniera piena, che non soddisfi fondamentalmente me ma che soddisfi, quanto meno, gli operatori e, quanto meno, i fruitori di questo tipo di impianti.

Anche perché ricordo bene che il partito di maggioranza all'epoca – e qui non voglio usare una sterile polemica, ma voglio semplicemente sottolineare quanto detto e quanto scritto rispetto ad un programma elettorale del Partito Democratico, che attualmente è il partito di maggioranza – avrebbe indubbiamente favorito lo sviluppo delle energie alternative, e così non state di fatto facendo.

Mi aveva già risposto, Viceministro, all'interrogazione che le sto rivolgendo stamattina e mi aveva dato risposta con un atto pubblico in data 22 aprile 2014 in seno alla X Commissione attività produttive. All'epoca, lei scrisse, per sostenere tra l'altro la tesi assurda dell'Agenzia delle entrate, che ci si richiama ad una normativa addirittura che va a fare riferimento ad un regio decreto del 1939, che, nel determinare gli elementi che concorrono alla determinazione della rendita catastale, di certo non avrebbe potuto tenere conto delle specificità riconosciute dall'attuale normativa di impianti alimentati da fonti rinnovabili. Quindi, Viceministro, lei all'epoca mi rispose citando un esempio di un regio decreto del 1939, ma probabilmente nel 1939 non sapevano neanche cosa fossero, a parte qualche visionario, gli impianti solari fotovoltaici o le energie alternative in genere.

Per concludere, Viceministro, lei sa che – e lo rinnovo – il mercato delle energie rinnovabili avrebbe potuto portare in Italia – e lo rinnovo ancora – circa 100 mila nuovi posti di lavoro all'anno.

Non state proseguendo in questo senso, non state facendo nulla in questo senso. Ora, io immagino che produttori, cittadini, fruitori di questo tipo di energie non le chiedano, Viceministro, un sesto conto energia. Le chiedono semplicemente di rispettare le regole, le regole che di fatto erano state firmate attraverso un accordo tra il privato e coloro che installavano impianti, tra il privato e GSE, tra il privato e l'Agenzia delle entrate.

Qui, Viceministro, si parla semplicemente di rispetto delle regole. Noi continueremo – lo ripeto – su questo fronte, non ci accontentiamo della risposta, seppure intravedo una minima apertura rispetto a quanto detto. Non mi ritengo soddisfatto della risposta. La ringrazio per la sua presenza in Aula. A questo punto, continueremo, sia in Commissione sia in altre sedi, questo tipo di trattativa, per così dire.